

Le *casote* ai Vignali - Terragnolo

di Luigi Valduga

La zona denominata Vignali è disseminata di *casote*, interessanti piccoli edifici di campagna ad uso contadino, in gran parte ora ridotte a rovine mentre solo alcune conservano una struttura ancora parzialmente integra. Le costruzioni erano piccole, in pietra e quasi sempre a locale unico in piani sovrapposti: al piano terra si trovava una stalla con avvolto reale, al primo piano una cucina e sopra una stanza. La dimensione e la forma delle *casote* era varia. I contadini facevano le costruzioni in base alle loro possibilità ed alla grandezza del campo da coltivare. Alcune casette erano signorili, intonacate all'esterno e molto ampie, altre alte e strette senza intonaco, altre ancora poco più grandi di una baracca e ad un solo vano.

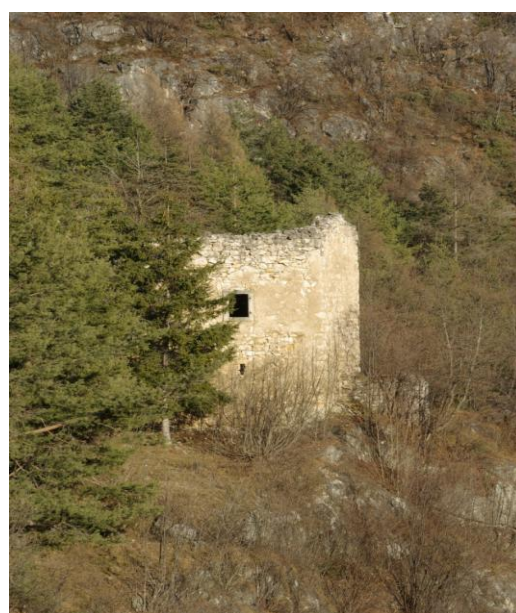
Alcune *casote* avevano nella stalla-cantina una vasca per la raccolta dell'acqua piovana del tetto, in un angolo un vaschino o una botte dove si faceva il verderame ed all'esterno la "*busa della calzina*". Altre avevano la vasca per la raccolta dell'acqua piovana all'esterno, costruita con sassi ed intonacata con malta di calce.

Al primo piano c'era una stanzetta con focolare aperto in un angolo del pavimento, delimitato da travi (il fuoco si accendeva su un ripiano di malta) e la cappa del camino; al centro c'era un piccolo tavolo e qualche sedia, in un altro angolo un giaciglio di "*sarmente*" per dormire.

In molte casette il giaciglio era al secondo piano o nel sottotetto; non mancava mai nella cucina una piccola "*scanzia*": era un buco nel muro con porticina o alle volte anche aperto. La "*scanzia*" era utile per mettervi le candele, i fiammiferi, le chiavi, il lumino ed anche l'olio, il formaggio o altre cose di riguardo. E' verosimile che gran parte di queste casette fossero abitate costantemente da nuclei familiari stabilitisi vicino ai loro campi da tempi antichi e fino al diciottesimo secolo.

Tra le più belle *casote* possiamo annoverare quella del Nazzio, che fu un'osteria che cessò l'attività ai primi anni del Novecento, allorché iniziarono i lavori per la nuova strada Rovereto-Serrada-Folgaria.

Nelle *casote* fino agli 1955/60 vivevano molte famiglie in primavera (da maggio a fine giugno – S. Pietro). I contadini zappavano i campi, potavano e irroravano le viti, seminavano a giugno "*el formentom*" e recuperavano l'erba, "*la panizzola*", per le mucche che avevano nella casota. A fine giugno tornavano a casa (Serrada, Dieneri, Pornal, Scottini, Potrich...) perché iniziava la raccolta del grano e dell'orzo, poi ad agosto tutti andavano in montagna per la fienagione.



Casota del Nazzio

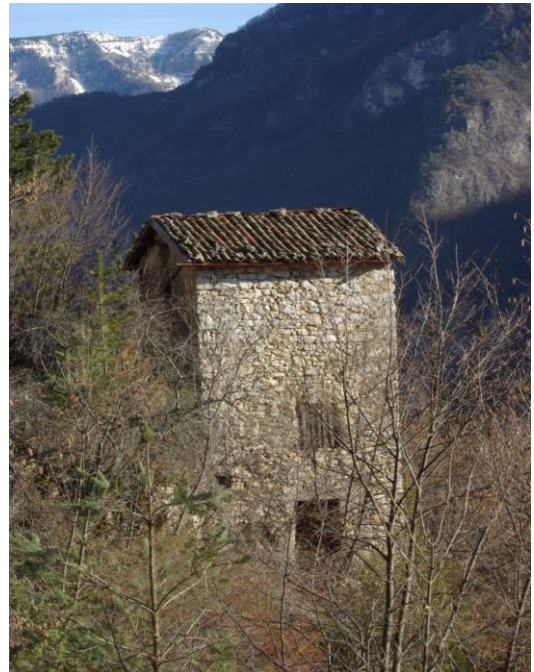
Al tempo della vendemmia scendevano in massa. Settembre ed ottobre era il tempo oltre che per la vendemmia anche per raccogliere *el formentom*.

Fino agli anni 1955/57 i campi venivano intensamente lavorati, molte famiglie delle frazioni alte avevano nella casota le mucche ed al mattino le donne portavano il latte a Rovereto; c'era anche qualche contadino che portava il latte al caseificio di Valduga.

Con le mucche nelle *casote* c'era anche il vantaggio di avere già nel campo il letamaio, altrimenti il letame doveva essere trascinato dalle frazioni alte con le slitte.

I contadini aspettavano la prima neve per aprirsi "la rotta" e trascinarlo nei campi. Partivano con slitte da casa loro, alcuni venivano anche da Zoreri con carretti carichi di letame fino ai "vignai" del Cengio Piccolo e della Valgrande.

Dai campi ben coltivati ne traevano il vino, il frumento, la frutta. Molti contadini, ogni giorno, passavano a piedi a Valduga dove talvolta ricevevano in prestito anche gli attrezzi necessari per la vendemmia.



Casota dei Gasperi-Cèno



Casota del Bisso

Foto: Renato Stedile



Casota dei Zòco

*"se il nonno non racconta
o il nipote non ascolta
la storia finisce"*

Bibliografia: Luigi Valduga, *Terragnolo. Ricerche, storia, notizie.*, 2010